

## MEDAGLIA AL VALORE

Venuto a conoscenza di un'audace incursione notturna alla Fiera dell'Orso, non esitava ad offrirsi volontario per la missione; sul campo di battaglia di Aosta a colpi di grappini provocava cospicue perdite tra le difese nemiche, contribuendo validamente a tenere alto l'onore del Plotone. Sulla via del ritorno, ricco di gloria ed ancor più di alcool, incontrava il suo Tenete costretto all'autostop da insuperabili difficoltà con il carburatore della Lancia. Incurante della divisa discinta e di essere abbondantemente fuori sia dal presidio, sia dai limiti temporali della libera uscita, con eroica generosità non esitava ad offrire un passaggio al Superiore appiedato. Quando il suo Comandante gli ha fatto osservare che, oltre al resto, lui stava anche scontando tre giorni di cella di rigore, dimentico della stanchezza e sprezzante del pericolo ha avuto la spudoratezza di affermare che quelle regole valgono solo durante il giorno. La sua prontezza di riflessi salvava i suoi compagni da ulteriori e più gravi danni.

Per questo suo encomiabile gesto gli viene concesso di fregiare la sua faccia di bronzo con una medaglia dello stesso metallo.

## IL DAU'



Il Daù è un animale molto timido che vive esclusivamente tra i dirupi valdostani. Pare che il capostipite dei Daù sia nato dall'incrocio tra un camoscio autoctono ed una cangura in villeggiatura; dal camoscio ha preso l'aspetto generale, dalla cangura le zampe corte e quelle lunghe solo che, anziché davanti e dietro, sono finite le lunghe su un lato e le corte sull'altro; in questo modo, per evidenti questioni di equilibrio, è costretto a passare la vita mantenendo sempre le zampe corte verso monte e quelle lunghe verso valle perché, se facesse il contrario, rotolerebbe giù. Questo fatto lo costringe a girare a spirale attorno alla stessa cima, in senso orario se le zampe lunghe sono a sinistra, antiorario se le zampe lunghe sono a destra; da qui le due famiglie di Daù: i destrogiri ed i sinistrogiri.

È molto raro vedere un Daù saltare tra le rocce, ma il nostro occhio allenato non mancava mai di scorgerne almeno uno ogni volta che, in funivia, salivamo verso i campi da sci. Il primo di noi che l'avvistava, puntava il dito e lanciava il grido: "Guarda là: un Daù!". Subito tutto il plotone entrava in agitazione. "Dove?". "Vicino a quelle rocce a destra". "Sì, l'ho visto". "Ci sono anche i cuccioli, più sotto tra gli alberi!". Ben presto anche i civili partecipavano alle ricerche e la funivia era tutta in frenetica attività; chi vedeva, chi non vedeva, chi indicava la montagna, chi tirava fuori la macchina fotografica, chi domandava che razza di bestia fosse il Daù per poi ammettere "Sì, ricordo di aver visto un documentario". Quando tutti erano coinvolti, noi ci tiravamo in disparte per vedere come andava a finire; c'era sempre qualcuno che avrebbe giurato di aver visto il Daù, e sempre erano giovanotti che non potevano dare l'impressione alle loro belle di essere orbi come talpe. Noi li squadravamo bene e sapevamo già a chi, la sera, potevamo soffiare le ragazze.

Grazie, Daù.

## LANCIO DELLA BRANDA

Uno degli sport preferiti dall'Esploratore era il lancio della branda. Consisteva nel prendere una branda con sopra il materasso, le coperte e lo zaino-valigia, trascinarla attraverso la camerata, aprire la finestra che dà sul retro e lanciare il tutto fuori in un colpo solo. Vinceva chi centrava l'eliporto e vi assicuro che, per farlo, ci voleva una bella forza ed una bella mira. C'era tanto di regolamento, di giuria e di classifica a punti. Molte brande hanno fatto il volo, ma quasi nessuna ne ha avuto conseguenze particolarmente gravi, perché le brande di La Thuile sono robuste. Il divertimento era vedere il proprietario della branda raccattare il tutto e riportarlo su a rate.

Una fredda sera d'inverno al rientro ho sentito che i valdostani battibeccavano di là al cesso; non sono fatti miei, ma poi sono andato a vedere. Discutevano nel loro infernale dialetto, ed avevano già trascinato una branda fin sotto la finestra aperta; un colpo d'occhio ed ho capito subito che erano sbronzi mica poco. Infatti stavano preparandosi per un lancio non regolamentare; anzitutto l'eliporto è dall'altra parte, e poi dentro la branda c'era uno di loro praticamente in coma che cercava di smaltire la sbronza, e le brande con passeggero a bordo sul terrazzone del primo piano non erano contemplate dal regolamento. Così li ho convinti che era inutile faticare tanto per un lancio che poi sarebbe stato annullato dalla giuria; abbiamo deciso che, anziché buttarla sotto, era meglio piantarla lì ed andare a dormire.

Quando la mattina il malcapitato si è svegliato dal coma, si è trovato, senza sapere perché, mezzo nudo al cesso sotto una finestra spalancata, che non è piacevole d'estate, ma d'inverno neppure. Abbiamo cercato di avviare il discorso dicendo che avevamo aperto la finestra per via della puzza, ma lui si è incazzato lo stesso, e non abbiamo più avuto il coraggio di dirgli che l'alternativa era un brusco risveglio tra la neve sul terrazzo due piani sotto. Rimediamo oggi.

